

◆ *Ieri la decisione della Suprema corte
Entro il 9 febbraio il pronunciamento finale
sulla costituzionalità del quesito*

◆ *Esulta Mario Segni: «Bellissima giornata
Ora guardiamo con più fiducia al futuro
ma la navigazione sarà lunga e difficile»*

◆ *Il segretario Ds: «Il doppio turno di collegio
è la sola via per ottenere il bipolarismo»
Lusetti replica: «Si arriverà al turno unico»*

IN
PRIMO
PIANO

Referendum, via libera della Cassazione

Valide le firme raccolte, ora la parola alla Consulta. Polemica Veltroni-Popolari

ROMA Un tam-tam insistente e sotterraneo, filtrato dagli ambienti più riservati della Cassazione, lo dava per certo da alcune settimane. Ma soltanto ieri è arrivata la notizia ufficiale: le firme raccolte per il referendum, che chiede l'abolizione proporzionale del 25 per cento dei seggi della Camera, sono ok. Il comitato che ha promosso il referendum ne aveva presentate 670mila: ne sarebbero risultate valide 620mila, cioè 120mila firme in più delle 500mila necessarie. I grandi scatonari zeppi di fogli con le firme autenticate, portati a mano in Cassazione da Segni, Di Pietro, Occhetto e altri referendari, hanno quindi consentito di superare il primo ostacolo. Con la stessa ordinanza che stabilisce la validità giuridica delle firme, la Cassazione ha anche stabilito il "titolo" del referendum: «elezioni della Camera dei deputati: abolizione del voto di lista riguardante la ripartizione con metodo proporzionale del 25% dei seggi».

Il via libero definitivo deve ora darlo la Corte costituzionale. Saranno infatti i giudici della Consulta a stabilire se il referendum è ammissibile dal punto di vista della Costituzione italiana. In particolare, dovranno verificare che il referendum sia abrogativo e non propositivo e se l'argomento ricade tra quelli per i quali l'articolo 75 della Costituzione lo vieta. Inoltre, si verificherà il ri-

spetto dei principi da essa stessa stabiliti. E cioè: il referendum non può abrogare leggi costituzionali; il quesito dev'essere chiaro, univoco e omogeneo per non confondere i cittadini; non si possono abrogare leggi elettorali di organi costituzionali o di rilevanza costituzionale se il loro funzionamento dovesse venire paralizzato dal vuoto legislativo conseguente all'eventuale successo referendario. I giudici della Consulta dovranno pronunciarsi sull'ammissibilità in apposita camera di consiglio che dovrà svolgersi entro il prossimo 9 febbraio. Fino a tre giorni prima della decisione, potranno essere presentate alla Corte memorie sulla legittimità del referendum.

Esulta Mario Segni, leader storico dei referendari: «È una bella giornata. Abbiamo passato la prima boa - spiega - e ora possiamo guardare con fiducia alle prossime tappe, anche se la navigazione sarà lunga e difficile». E ancora: «Una nuova spinta popolare può scuotere un palazzo distratto ed immobile. Per la prima volta dal '93 abbiamo di nuovo in mano un grande strumento di cambiamento».

Walter Veltroni, in una intervista a "Micromega" sostiene che «se si arriverà al referendum ci sarà un plebiscito di sì, a dimostrazione che la cultura del paese è ormai bipolare». Veltroni - che fra l'altro oggi pomeriggio incontrerà a Botteghe Oscure una delegazione del Comitato promotore - ribadisce che la proposta Ds è «quella del doppio turno di collegio alla francese, l'unico sistema elettorale che produce automaticamente un sistema bipolare e dà al tempo stesso notevoli garanzie di stabilità». Quindi, avverte: «Sull'argomento la mia opinione è molto secca: se c'è la possibilità di fare una legge che vada in questa direzione, benissimo, altrimenti c'è il referendum». E conclude sostenendo che dopo «sarà più facile» far passare la proposta di legge.

Diverso il giudizio di Renzo Lusetti, esponente del Ppi: «È legittimo che i promotori insistano sul referendum, noi invece insistiamo sulla strada maestra del Parlamento. Sappiano però i sostenitori del referendum - mette le mani avanti Lusetti, rivolto soprattutto ai Ds - che il suo eventuale esito non porta al doppio turno, ma al turno unico». La stessa valutazione, con l'accusa a Veltroni di sottovalutare le conseguenze del risultato referendario arriva dal socialista Roberto Villetti e dal Verde Maurizio Pironi mentre i comunisti italiani, con Marco Rizzo ribadiscono che



Alcuni promotori del referendum elettorale

Cassetta/Ap

«il referendum è inammissibile» perché propositivo anziché abrogativo. Il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, avversario da sempre del referendum, si augura che sia possibile trovare un'intesa per una legge capace di correggere gli attuali meccanismi impedendo il ribaltamento delle alleanze e accentuando la logica bipolare. Soddisfatto per la decisione della Cassazione, Willy Bordon, coordinatore nazionale del movimento di

Antonio Di Pietro, l'ex magistrato che si è molto impegnato nella raccolta delle firme: «Ora attendiamo con fiducia il giudizio della Consulta che non solo secondo noi, ma anche nell'opinione dei più autorevoli costituzionalisti, appare più che probabile». Anche Maurizio Chiochetti, coordinatore del comitato per il referendum, interviene: ringrazia chi ha firmato e dice «fiducioso» sul pronunciamento della Consulta. **A.V.**

«QUATTRO PER MILLE»

Fuori dalla finanziaria i soldi per i partiti

ROMA Finanziamento ai partiti, annosa querelle: di nuovo si propone il problema di trovare i 110 miliardi necessari. E siamo in alto mare. Il ministro Vincenzo Visco ha annunciato che i dati delle denunce dei redditi sul contributo volontario del 4 per mille saranno disponibili solo a giugno prossimo. Anche per il 1999 occorre dunque ricorrere agli anticipi. Tuona Gianfranco Fini: «Prima di sapere quanti sono stati i contribuenti che hanno sottoscritto, e a quanto ammonta la somma disponibile, ai partiti non deve essere data neppure una lira. E se la somma è inferiore a 110 miliardi, prima di avere i contributi per il 1999, i partiti hanno il dovere morale di restituire quanto percepito in eccesso per il 1998». Perché «non possiamo prendere in giro i cittadini e poi lamentarci se non vanno a votare». La Lista Pannella plaude, e spara ancora più in alto. «Se si vuole essere precisi fino in fondo - dice Rita Bernardini - i partiti dovrebbero restituire anche i 110 miliardi assegnati una tantum nel 1997». Inoltre, «se non si vogliono prendere in giro gli elet-

tori, occorre abolire la legge del 4 per mille, che costringe a finanziare l'intero sistema dei partiti, anziché il partito che si vuole sostenere».

Due giorni fa il tesoriere della Lega, Maurizio Balocchi, aveva proposto che, per fare in fretta, la somma di 110 miliardi (analoga a quella dell'anno scorso, che corrisponderebbe all'ammontare del 4 per mille del 12 per cento dei contribuenti), fosse inserita nella finanziaria. Ma ieri questa ipotesi è crollata. Governo e maggioranza hanno escluso che la questione del finanziamento pubblico ai partiti possa interessare la finanziaria. «Non esiste alcun emendamento del governo» ha affermato il ministro dei rapporti con il Parlamento, Gian Guido Folloni. Anche il relatore di maggioranza sul ddl collegato alla finanziaria, Paolo Giarretta, ha tagliato corto: «Non credo che questa materia debba riguardare la finanziaria». Lo stesso sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, ha escluso che l'argomento sia stato affrontato nell'ambito della finanziaria.

Intanto, anche il partito di Antonio Di Pietro si fa sentire: «L'Italia dei Valori non parteciperà alla vergognosa spartizione della torta», dice il tesoriere Renzo Cambusano. E annuncia una «durissima battaglia in Parlamento e fuori» contro qualsiasi anticipo. Perché «in questo modo i partiti perpetuerebbero una situazione di palese e totale violazione del referendum di cinque anni fa, quando il

90% degli italiani disse no al finanziamento della politica». Il verde Alfonso Pecorella propone una nuova legge sul finanziamento pubblico: «Se i cittadini non hanno voluto versare il 4 per

mille ai partiti si abbia il coraggio di ammetterlo senza la scusa delle difficoltà di calcolo del Ministero delle Finanze». Forza Italia, invece, non accredita l'ipotesi di un flop del finanziamento tramite il 4 per mille e nei giorni scorsi il tesoriere Giovanni dell'Elce si è mostrato favorevole a un anticipo. Ieri una parlamentare forzista, Maria Teresa Armosino, ha avanzato una proposta (subito stoppata dalla sua compagna di partito Anna Maria De Luca, che l'ha invitata a concordare le sue iniziative preventivamente con il Dipartimento per le pari opportunità): «Si potrebbe subordinare il pagamento di una parte del finanziamento che lo Stato assegna ai partiti politici - ha proposto Armosino - all'elezione di un numero di donne tale da dare rappresentanza effettiva a quel 52% di elettorato che le donne rappresentano». Insomma, far leva sui soldi che si danno ai partiti per favorire la parità. Un incentivo a candidare più donne in modo da colmare il ritardo dell'Italia rispetto al resto dell'Europa. Se è vero che la presenza femminile nelle istituzioni è «sotto il 10%», mentre «la media europea è sul 28%». E che il gap è in aumento, visto che le elette alla Camera e al Senato sono diminuite tra il 1994 e il 1996. «Una proposta da salutare positivamente - ha detto la coordinatrice delle donne ds, Francesca Izzo - Segnala un cambio di atteggiamento in settori politici che sino al più recente passato si erano mostrati contrari a qualsiasi azione volta a incrementare la presenza delle donne nelle istituzioni». **Lu.B.**

SEGUE DALLA PRIMA

TROPPE DEVIAZIONI

che almeno qualcosa in questo campo potesse cambiare, che la modernizzazione democratica delle forze di polizia venisse accelerata, che il coordinamento si realizzasse, gli sprechi cessassero e che la produttività, in rapporto alle risorse allocate, aumentasse. Siamo il paese con più effettivi di ogni altra forza di polizia in Europa, con uno squilibrio fortissimo tra le risorse materiali e umane impegnate nella risposta di tipo repressivo-penale rispetto quelle destinate agli interventi sociali. Nonostante questo nessuno vede quando la macchina si inceppa, quando alcune parti smettono di comportarsi correttamente e il confine invece di essere presidiato viene abbandonato alle scorriere della malavita.

A Bologna e dintorni per sei anni una banda di poliziotti ha potuto compiere una serie impressionante di delitti, dalle rapine alle banche agli assalti ai supermercati e ai campi nomadi, lasciandosi alle spalle 23 persone assassinate, tutto questo continuando a rimanere in servizio attivo nella polizia e servendosi di questo servizio per continuare a delinquere, senza che di questo ci si accorgesse e che un qualche allarme scattasse.

Oggi si legge che da almeno dieci anni si era creata a Brindisi una situazione di totale «disesto» della polizia, che la squadra mobile e la squadra catturandi si erano talmente corrotte da essere indistinguibili dalle squadre operative della Sacra Corona Unita, che la stessa gestione «amministrativa» di quella questura era legata agli utili che si ricavano da attività gestite «fuori bilancio» e che di questo a Roma non si è mai saputo niente e mai sospettato di niente.

L'on. Napolitano (nel *Corriere della Sera* del 29 novembre) ha dichiarato: «Di sicuro quando ero ministro dell'Interno non ho ricevuto segnalazioni di denuncia, neppure generica, di arbitri e illegalità nella gestione della questura di Brindisi e di comportamenti censurabili, né dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza mi era stato sottoposto alcun rapporto ispettivo che contenesse elementi di quel tipo». E il capo della polizia, dottor Masone, sempre nel *Corriere* del 29, richiesto del perché una sezione di polizia «marcia» come la Catturandi di Brindisi possa aver agito indisturbata per anni, ha risposto: «Io le dico che mai, dico mai, sono giunte qui a Roma segnalazioni e giudizi negativi sul lavoro di Francesco Forleo».

Ora è proprio questo che non è accettabile. A Brindisi ci sono stati, nel perio-

do, almeno tre prefetti e questori, a Brindisi ci sono amministratori comunali e provinciali, vengono eletti deputati, senatori e consiglieri regionali, c'è un quotidiano locale, c'è un organismo espressamente previsto dalla legislazione per esercitare il «controllo» nel territorio, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. È possibile che mai una voce, un sospetto si sia alzato dalla città e sia giunto a Roma? Questo per dieci anni di seguito?

Dice Masone: «Non siamo negli Stati Uniti dove esiste un servizio di polizia ispettiva». Ma perché da noi non deve poter esistere l'equivalente delle famose «disciplinari» americane, gli «affari interni» celebrati anche in film di successo? Chi impedisce il controllo dei controllori, il sistematico monitoraggio del comportamento pubblico-privato degli addetti alla pubblica sicurezza? È vero, il poliziotto deve camminare nel fango e riuscire a tenersi le scarpe pulite. A un certo punto, cioè, il poliziotto deve fermarsi, rimanendo al di qua di quella linea che fa la differenza tra l'ordine e il disordine, tra il lecito e il vietato, tra legge e delitto. Questa linea è stata superata? Nell'intervista il Capo della Polizia ammette che c'è un'altra grave smagliatura nella rete di controllo delle forze di sicurezza. Che succede quando emerge una situazione di grave fuoriuscita dalle regole e di commissione di mancanze altamente censurabili? Praticamente niente. Dice il prefetto Masone: «Io faccio quello che posso. Trasferisco gli uomini. Ma poi quelli si presentano con un certificato medico e non raggiungono il nuovo incarico. Mi fanno presente che (se li trasferisco in Sardegna o in altre zone di confine) a Nuoro, avendo cinque figli, non ci possono andare, e io debbo tenerne conto». Sembra, cioè, che nemmeno il trasferimento in questure disagiate o di confine sia possibile. (Tra l'altro non sarebbe nemmeno giusto mandare le mele marce a infettare altre parti dell'istituzione). Ma perché non si procede, come sarebbe bene, al licenziamento delle mele marce, senza tante altre storie?

Dal momento che si è soliti fare riferimento a come il sindaco di New York, Giuliani, ha affrontato il problema dell'efficienza e della correttezza della polizia della sua città perché non si dice che Giuliani ha licenziato in tronco più del 70% dei comandanti e ha proceduto a purghe severissime dalla sera alla mattina?

Da noi occorre non solo riuscire a vedere ciò che succede, ma anche prevedere a sanzionare ciò che si è visto. La democrazia sta nel controllo e il controllo sta nel dovere e nel coraggio della democrazia. **LIBERO QUALTIERI**

PROVATE, PER SOLE 24 ORE, A NON PENSARE AI SOLDI.



Nel primo numero:

dossier sul

cinquantesimo

della Dichiarazione

dei Diritti dell'Uomo;

reportage da

Porto Alegre

e Cinecittà;

«Cantieri Sociali»

esempi

di società civile.

Chi pensa solo a se stesso vive meglio, da solo. Per questo motivo è nato Carta, il nuovo mensile che vi darà notizie utilissime, agli altri. Dai grandi progetti internazionali alle piccole azioni quotidiane. Carta vi terrà informati sul lato buono del mondo, perché 5 miliardi di persone non possono ignorarsi a lungo. Carta, il 3 dicembre, in edicola con il manifesto e con 2500 lire.

Carta. Le pagine utili agli altri.

Per associarsi, per inviare informazioni e per prenotare copie da distribuire: tel. 06/8841880 fax. 06/8841859 e-mail: carta@lunaria.org

